

# LA TRADIZIONE SCALIGERA E IL REPERTORIO EUROPEO

## Riccardo Chailly

*Direttore Musicale*

Nel corso delle prime stagioni della mia Direzione musicale ho ritenuto necessario un impegno esclusivo sul repertorio italiano, con i percorsi dedicati a Giacomo Puccini, alla “Trilogia giovanile” di Giuseppe Verdi e alle opere che hanno avuto alla Scala la loro prima assoluta. Oggi è venuto il momento di dare spazio anche ad altre voci che fanno parte a pieno titolo della storia della Scala. Il *Boris Godunov* di Modest Musorgskij, che presentiamo nella regia di Kasper Holten, ebbe nel nostro Teatro la sua prima rappresentazione italiana nel 1909 con la direzione di Eduardo Vitale e Fëdor Šaljapin come protagonista e rimase nelle stagioni successive come presenza costante, in particolare grazie ad Arturo Toscanini che lo diresse per quattro Stagioni tra il 1922 e il 1927, ad Antonio Guarnieri che lo ripropose nel 1935, 1941 e 1946, e quindi tra gli altri ad Antonino Votto e Gianandrea Gavazzeni. Nel 1979 *Boris Godunov* fu la seconda opera non italiana a inaugurare la Stagione il 7 dicembre dopo il *Fidelio* diretto dal Karl Böhm nel 1974: una scelta di apertura voluta da Claudio Abbado che ne diede un’interpretazione memorabile insieme al regista Yuri Ljubimov. Ero allora assistente di Abbado e ricordo i mesi di prove per realizzare uno spettacolo molto innovativo che fu anche oggetto di critiche ma che è poi rimasto nella storia interpretativa dell’opera oltre che in quella della Scala. Tullio Serafin scriveva che la grandezza del *Boris* è forse debitrice del cupo realismo con cui Verdi dipinge la vertigine del potere in *Macbeth*. Presentare le due opere in due Inaugurazioni consecutive assume anche questo significato. Questo *Boris Godunov*, che come ogni 7 dicembre sarà ripreso dalle telecamere di Rai Cultura, è per me l’imprescindibile punto di arrivo di un percorso nella musica di Musorgskij che ho iniziato da molto giovane dirigendo a Firenze e a Bologna la scena della morte del protagonista con un interprete storico come Boris Christoff insieme ai *Canti e danze della morte*, e che ha avuto un’importante tappa scaligera durante il Festival Musorgskij del 1981 con *La fiera di Soročincy* con la regia di Sylvano Bussotti. Il 7 dicembre avremo Ildar Abdrazakov nella parte di Boris, ma protagonisti assoluti saranno Orchestra e Coro del Teatro che si confronteranno con l’originalità della scrittura d’autore nella prima versione dell’opera. Anche la nuova produzione di *Lucia di Lammermoor* ha un rilievo speciale perché si tratta dell’approdo al palcoscenico dello spettacolo che avrebbe dovuto inaugurare la Stagione 2020/2021 e che era stato cancellato a causa della pandemia. *Lucia di Lammermoor* aveva segnato il primo 7 dicembre di Claudio Abbado nel 1967 con una splendida Renata Scottò: alla Scala avremo come protagonista la sua allieva Lisette Oropesa insieme a Juan Diego Flórez. Nel 2018 *Don Pasquale* aveva proposto una riflessione interpretativa sul versante buffo della produzione donizettiana, se si può definire buffa un’opera così intrisa di malinconia; nel 2023 riporto, nella produzione di Yannis Kokkos, un titolo cardine nell’evoluzione drammaturgica del melodramma ottocentesco.

Sul versante sinfonico ho voluto proseguire insieme alla Filarmonica della Scala e all'Orchestra del Teatro due importanti percorsi intrapresi nel corso degli ultimi anni: l'esecuzione delle Sinfonie di Pëtr Il'ič Čajkovskij tocca un vertice importante con l'esecuzione della Sinfonia n° 6 "Patetica" insieme al Concerto per violino eseguito dal giovane solista Daniel Lozakovich. Il progetto di esecuzione integrale delle Sinfonie di Mahler con i complessi scaligeri si completa con l'Ottava, monumentale affresco sinfonico-corale sui versi dell'inno "Veni creator spiritus" e della pagina finale del *Faust* di Johann Wolfgang von Goethe che manca dalla Scala dal 1970, quando la diresse Seiji Ozawa. Ebbi la possibilità di assistere alle prove e fu il mio primo incontro con questa musica. Una pagina di fortissimo impatto ed estrema complessità, un vero viaggio epocale che eseguiremo con l'apporto, oltre che dell'Orchestra e del Coro scaligeri, del Coro del Teatro la Fenice e di una prestigiosa schiera di solisti.

L'Orchestra e il Coro della Scala saranno protagonisti anche di una tournée europea con l'impaginato di cori e sinfonie verdiane che stiamo incidendo per l'etichetta Decca: la Scala si riaffaccia così sulla scena internazionale con uno dei programmi che più identificano la sua storia e la sua tradizione esecutiva.

Questo programma, cui si aggiungono i concerti che dirigo per la Stagione della Filarmonica della Scala, è integrato dal concerto del 20 giugno con i Wiener Philharmoniker e un programma interamente dedicato alla musica di Richard Strauss. Si tratta della ripresa di un rapporto che data dal 1984, quando Herbert von Karajan mi invitò al Festival di Salisburgo per dirigere *Macbeth* di Giuseppe Verdi e un programma sinfonico con pagine di Rachmaninov e Čajkovskij.

Credo che questo mio impegno in prima persona, volto innanzitutto a mantenere e sviluppare le qualità musicali dell'Orchestra e del Coro scaligeri in continuo dialogo con tutti i musicisti, rifletta la fisionomia della Scala che vogliamo: un teatro di forte identità italiana ma aperto al repertorio internazionale, accessibile dal vivo ma anche sui media grazie alle collaborazioni con la Rai e con Decca, presente in tournée nelle grandi sale europee e in stretto rapporto con la Città di Milano.